TEATRO DI LODI

I PURITANI E I CAVALIERI

PREZZO AUSTR. LIR. 1.

I PURITANI
E
I CAVALIERI

OPERA SERIA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO
DELLA REGIA CITTA' DI LODI
IL
CARNEVALE
1841 - 42

LODI

TIPOGRAFIA DI CARLO PALLAVICINI

PERSONAGGJ

Lord GUALTIERO VALTON, Generale Governatore, Puritano.
Sig. Ferri Cesare.

Sir GIORGIO, Colonnello in ritiro, fratello di Valton, Puritano.
Sig. Rocca Carlo.

Lord ARTURO TALBO, Cavaliere e Partigiano degli Stuardi.
Sig. Mugnaj Clemente.

Sir RICCARDO FORTH, Colonello, Puritano.
Sig. Crivelli Enrico.

Sir BRUNO ROBERTON, Ufficiale, Puritano.
Sig. N. N.

ENRICHETTA di Francia, vedova di Carlo I., la quale è sotto il nome di *Dama di Villa Forte.*
Sig. Perzoli Luigia.

ELVIRA, figlia di Lord Valton.
Sig. Bruni Eponina.

Cori e Comparse.

Nella parte prima e nella seconda l'azione è in una Fortezza in vicinanza di Plymouth: nella terza in una Campagna presso la Fortezza.

PAROLE DEL SIG. C. PEPOLI.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. VINCENZO BELLINI.

LE SCENE
SONO D' INVENZIONE ED ESECUZIONE
DEL SIG. PIETRO FERRABINI LODIGIANO.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. Giacomo Perosi.
Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Sig. Vincenzo Morganti.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Antonio Soffientini.
Prima Viola
Sig. Luigi Cocchignoni.
Primo Flauto ed Ottavino
Sig. Giuseppe Belasio.
Primo Oboè e Corno Inglese
Sig. Filippo Timolati.
Primo Clarinetto
Sig. Giuseppe Bassi.
Primo Corno
Sig. Gaetano Pater.
Prima Tromba
Sig. Luigi Sianesi.
Primo Fagotto
Sig. Virgilio Bianchi.
Primo Trombone
Sig. Giuseppe Sianesi.
Primo Violoncello
Sig. Gaetano Porta.
Primo Contrabasso
Sig. Antonio Timolati.

PARTE I.

SCENA I.

SPAZIOSO TERRAPIENO NELLA FORTEZZA.

Si veggono alcune cinte, torri, ed altre specie di fortificazioni, con ponti levatoj, ecc. Da lontano si scorgono montagne, che fanno bellissima veduta; mentre il Sole, che nasce, va gradatamente illuminandole, siccome poi rischiara tutta la scena. Si veggono scambiare le Sentinelle.

Sentinelle fuori e dentro la fortezza, indi Bruno e Coro di Soldati, che escono con attrezzi militari, e puliscono le armi.

Sent. I. All' erta.
II. All' erta.
Tutte L' alba apparì.
(il tamburo e le trombe suonano la sveglia
I. La tromba
II. Rimbomba
Tutte Nunzia del dì.
Coro Quando la tromba squilla
Ratto il guerrier si desta:
L' arme tremende appresta,
Alla vittoria va!

Pari del ferro al lampo,
Se l'ira in cor sfavilla,
Degli Stuardi il campo
In cenere anderà.
(*Odesi un preludio di armonia religiosa entro la fortezza*)

Bru. O di Cromwel guerrieri,
Pieghiam la mente e il cor:
Ai mattutini cantici
Sacri al Divin Fattor.
(*la campana suona la preghiera i Sold. s' inginocc.*)

Coro *di Puritani dentro la fortezza*

La luna, il sol, le stelle.
Le tenebre e il fulgor,
Dan gloria al Creator
In lor favelle.
La terra e i firmamenti
Esaltano il Signor.
A lui dian laudi e onor
Tutte le genti!

Sold. I. Udisti?
II. Udii...
Tutti Finì!
Bru. Al Re che fece il dì
L'inno de' puri cor'
Salì su i venti!

SCENA II.

Coro di Castellani.

I. A festa.
II. A festa.
Tutti A festa.

Bru. Almo gioir s' appresta:
A tutti rida il cor...
Cantate un casto amor.

Coro Garzon, che mira Elvira,
La bella Verginella,
L' appella la sua Stella,
Regina dell' amor.
È il riso e il caro viso
Beltà di Paradiso.
È rosa in sullo stel,
È un Angelo del Ciel!
Sincero un Cavaliero
In pianto a lei d' accanto,
Ha il vanto altero e santo
D' innamorar quel cor.
Elvira allor sospira,
Gli chiede eterna fede,
Ed oggi dà mercede
A nn sì fidato ardor.

I. A festa.
II. A festa.
Tutti A festa.
Almo gioir s' appresta.
A tutti ride il cor
Se a nozze invita amor.

(*tutti partono: il solo Bruno, vedendo Riccardo che esce afflitto, si ferma in disparte.*)

SCENA III.

Riccardo e Bruno

Ric. Or dove fuggo io mai? Dove mai celo
Gli orrendi affanni miei? Come quei canti
Rispondono al mio cor funerei pianti!

O Elvira, o Elvira, o mio sospir söave,
Per sempre io ti perdei...!
Senza speme, ed amor... in questa vita
Or che rimane a me?

Bru. La gloria e il Cielo.

Ric. Qual voce?... che dicesti?... È vero, è vero!

Bru. Apri il tuo core intero
All'amistà, n'avrai conforto...

Ric. È vano,
Ah! per sempre io ti perdei,
Fior d'amore, o mia speranza.
Ah! la vita che m'avanza
Sarà vita di dolor...
Sarà esempio di terror!...
Quando errai per anni ed anni
Al poter della ventura,
Io sfidai sciagura e affanni
Nella speme del tuo amor.
Ah! qual sogno ingannator!

(breve marcia, i Soldati trapassano la scena per andare alla rassegna)

Bru. T'appellan le schiere
A lor condottier.

Ric. Di gloria il sentiere
M'è chiuso al pensier.

Bru. Al grido d'onore
Non arde il tuo cor?

Ric. Io ardo, e il mio ardore
È amore, è furor.

Bru. Deh! poni in obblio
L'età che fioriva
Ne' sogni d'amor.

Ric. Mi è in mente ognor viva,

M'accresce il desio,
M'addoppia il dolor.
Bel sogno bëato,
D'amore e contento,
O cangia il mio fato,
O cangia il mio cor.
Oh! come è tormento
Nel dì del dolore
La dolce memoria
D'un tenero amor. (*partono*)

SCENA IV.

STANZE D'ELVIRA.

Le finestre gotiche sono aperte. Si vedono le fortificazioni, ecc.

Elvira e *Sir Giorgio*

Elv. O amato zio, o mio secondo padre!
Gio. Perchè mesta così?... m'abbraccia, Elvira.
Elv. Deh! chiamami tua figlia!
Gio. O figlia, o nome
Che la vecchiezza mia consola e alletta
Pel dolce tempo che ti veglio accanto,
E pel söave pianto
Che in questo giorno d'allegrezza pieno
Piove dal ciglio ad inondarmi il seno...
O figlia mia diletta,
Oggi sposa sarai...!
Elv. Sposa?... No: mai!
Sai come arde in petto mio
Bella fiamma onnipossente;

Sai ch'è puro il mio desio,
Che innocente è questo cor.
Se tremante... all'ara innante
Strascinata – un dì sarò...
Forsennata – in quell'istante
Di dolore io morirò!...

GIO. Scaccia omai pensier sì nero.
ELV. Morir sì... sposa, no, mai!
GIO. Che dirai se il Cavaliero
Quì vedrai, se tuo sarà?
ELV. Ciel! ripeti, chi verrà?
GIO. Egli stesso...
ELV. Egli... Chi?...
GIO. Arturo.
ELV. E fia vero?
GIO. Oh figlia... il giuro!
ELV. Desso?... Arturo? o gioja! Arturo?
(*a* 2) Non è sogno... Oh Arturo! / Oh Elvira! oh amor!

(*Elvira si abbandona tra le bracia dello zio*)

GIO. Piangi, o figlia, nel mio seno:
Piangi, ah! piangi di contento.
Ti cancelli ogni tormento
Questa lagrima d'amor.
E tu mira, o Dio pietoso,
L'innocenza in uman velo:
Benedici tu dal Cielo
Questo giglio di candor.
ELV. Quest'alma, al duolo avvezza,
Sì vinta è dal gioir,
Che ormai non può capir.
Sì gran dolcezza.
Chi mosse a' miei desir'

Il genitor?

GIO. Ascolta.

Sorgea la notte folta,
Tacea la Terra e il Ciel,
Parea Natura avvolta
D'un fosco e mesto vel.
L'ora propizia ai miseri
Il tuo pregar, tue lagrime,
M'avvalorâr sì l'anima
Ch'io corsi al genitor.

ELV. O mio consolator.

GIO. Incominciai: *Germano*,
Nè più potei parlar;
Allor bagnai sua mano
D'un muto lagrimar.
Poi ripigliai tra i gemiti:
L'angelica tua Elvira
Al prode Artur sospira;
Se ad altre nozze andrà...
La misera morrà!

ELV. Oh! spirto di pietà
Sceso dal Ciel per me.
E il padre?

GIO. Ognor tacea...

ELV. Poscia?

GIO. Sclamò: *Riccardo*
Chiese, e ottenea mia fe...
Ei la mia figlia avrà!

ELV. Ciel! solo a udirti io palpito!...
E tu?

GIO. *La figlia misera*,
Io ripetea, *morrà*.
Ah, viva! ei mi dice,

E stringemi al sen.
Sia Elvira felice,
Sia lieta d'amor.
(*odesi fuori della Fortezza un suono di corni da caccia*)

ELV. Odi.... Oh Ciel! qual suon si desta?
GIO. Ascoltiam, ti rassicura.
ELV. Viene il suon dalla foresta.
GIO. È il segnal di gente d'arme,
Che dal vallo nelle mura
Chiede forse penetrar.
CORO Viene il prode e nobil Conte
Artur Talbo Cavalier! (*entro le scene*)
GIO. Non te'l dissi?
ELV. Oh! padre mio!
GIO. Pago alfine è il mio desio!
CORO Lord Arturo varchi il ponte,
Fate campo al pro' guerrier. (*c. s.*)
GIO. A quel suono, al nome amato,
Al tuo core or presta fede:
Questo giorno avventurato
D'ogni gioja è bel forier...
ELV. A quel nome, al mio contento,
Al mio core io credo appena.
Tanta gioja, oh Dio! pavento,
Non ho lena a sostener! (*partono*)

(*dentro le scene odesi il seguente*)

CORO Ad Artur, de' Cavalier'
Bel campione in giostra e amor,
Le donzelle ed i guerrier',
Fanno festa e fanno onor.

SCENA V.

SALA D'ARME

Il fondo della scena è aperto. Fra le colonne si veggono sempre alcune tracce di fortificazioni.

Dal lato destro esce Lord Arturo *con alcuni* Scudieri, *i quali recano varj doni nuziali, e fra questi si vedrà un magnifico velo bianco. Dal lato sinistro escono* Elvira, Valton, Sir Giorgio *e* Castellani. *Dal fondo della scena escono i* Soldati *guidati da* Bruno, *che fanno corteggio e danno compimento alla festa.*

Coro I. Ad Arturo,
II. A Elvira,
Tutti Onor.
Coroniam beltà e valor!
Bello egli è tra Cavalieri,
Com'è il cedro alla foresta:
In battaglia egli è tempesta,
È campione in giostra e amor.

Art. A te, o cara, amor talora
Mi guidò furtivo, e in pianto:
Or mi guida a te d'accanto
Tra le feste e l'esultar.
Al brillar di sì bell'ora,
Se rammento il duol passato,
Vo in ebbrezza... e son bëato
M'è celeste il giubilar!

Coro *generale.*

Tregua ai sospiri.
Pace al dolore,
Imene e Amore
Vi arriderà.

A chi è fedele,
Dopo il tormento,
Ogni contento
Divin si fa.

Coro Senza Occaso quest'aurora
Mai null'ombra, o duol vi dia:
Santa in voi la fiamma sia,
Pace ognor v'allieti il cor.
Elv. Oh mio Arturo!
Art. Oh Elvira mia!
Elv. Or son tua!
Art. Sì, mia tu sei!
(*a* 5) Cielo, arridi a'voti miei,
Coro Benedici e fede e amor.

SCENA VI.

Detti, poi Enrichetta

Val. (*parla sommessamente a Bruno che parte*)
Tu m'intendesti. – Fia mortal delitto.
A chi s'attenta uscir da queste mura,
Se non abbia il mio assenso. – O cari figli,
Si compia senza me l'augusto rito.
Mercè di questo scritto
Voi sino al tempio aperto passo avrete.
(*ad Arturo cui dà un foglio*)
Tu gli accompagnerai.* O nobil Dama**
(* *a Giorgio*)
(** *ad Enrichetta che giunge guidata da Bruno*)
L'alto Anglican sovrano Parlamento
Ti chiama al suo cospetto: io ti son scorta.

ENR. (Ahimè che sento!) E che da me si chiede?

VAL. A me s'addice
Obbedire e tacer. Altro non lice.

ART. È dei Stuardi amica? (*a Giorgio in disparte*)

GIO. È prigioniera
Da molte lune, e fu da ognun creduta
Amica de' Stuardi, e messaggera
In mentito abito e nome.
(*Valton gli fa un cenno e gli parla all' orecchio*)

ART. Oh Dio! Che ascolto!
È deciso il suo fato: essa è perduta.
Oh sventurata! (*da s' è, ma guardando pietosamente Enrichetta*)

ENR. Qual pietà in quel volto!

VAL. Oh figli! al tempio, alle pompose feste
Accorra ognun. La nuziale veste
Va, o diletta, a indossar. Ite voi seco:
(*ad Elvira, poi alle damigelle*)
Fuori del vallo i miei destrier' sien presti
(*a Bruno*)
Che in breve io qui sarò. La nostra andata
(*ad Enrichetta*)
Ci è forza d'affrettar. – Com' io, vi unisca
E a voi sorrida il Cielo, o coppia amata.
(*ai figli*)

Valton unisce nuovamente le destre di Elvira e d' Arturo, li benedice e parte colle guardie. Giorgio ed Elvira partono colle damigelle. Arturo fa sembiante di partire, ma guarda attentamente all' intorno quasi per assicurarsi che tutti sono andati.

SCENA VII.

Enrichetta ed Arturo

Enr. (Pietà e dolore
Sta in fronte, e fanno sigurtà del core.)
Cavalier! (*guardando attentamente Arturo*)
Art. S'or ti è duopo di consiglio,
Di soccorso e d'aita, in me t'affida!
Enr. Se mi stesse sul capo alto periglio?
Art. Deh! parla... oh Dio!... che temi?
Enr. Breve ora, e sarò spenta!... ah, tu ne fremi
Art. Sì, fremo... io fremo
Per te, per me, pel padre mio che spento
Cadea fido ai Stuardi! E tu chi sei?
Oh!... chi tu sii, ti vo'salvar.
Enr. È tardi!
Figlia a Enrico, a Carlo sposa
Pari ad essi avrò la sorte...
Art. Oh!... Regina... (*s'inginnocchia*)
Enr. Attendo morte!
Art. Taci, ah! taci, per pietà! (*s'alza*)
Fuor le mura... a tutti ascosa
Ti trarrò per vie secure...
Tu n'andrai di qui...
Enr. Alla scure!
Scampo e speme... o Artur non v'ha...
Art. No, Regina, ancor v'è speme:
O te salva... o spenti insieme.
Enr. Cangia, o Arturo, il pio consiglio,
Pensa al tuo mortal periglio,
Pensa a Elvira, il tuo tesoro,
Che ti attende al sacro altar!

ART. Non parlar di lei che adoro
Di valor non mi spogliar.
ENR. Sventurata prigioniera,
Il mio fato io seguirò:
Giunse a me l'estrema sera,
Per te l'alba incominciò!
ART. Sarai salva, o sventurata,
O la morte incontrerò:
E la vergin mia adorata
Nel morire invocherò!

SCENA VIII.

ELVIRA col capo coronato di rose, un monile al collo, e nelle mani il magnifico nuziale velo bianco regalatole da Arturo, GIORGIO, ARTURO, ed ENRICHETTA.

ELV. Son vergin vezzosa — in vesta di sposa:
Son bianca ed umil — qual giglio d'april:
Ho chiome odorose — cui cinser tue rose:
Ho il seno gentil — del tuo bel monil.
ENR. ART. GIO.
Se miro il tuo candor,
Mi par la Luna, allor
Che tra le nubi appar
La notte a consolar.
Se ascolto il tuo cantar,
Un Angelo mi par
Che intuoni al primo albor
Inni al superno amor.
ELV. Dimmi, s'è ver che m'ami...
ENR. Dimmi, o gentil, che brami?
ELV. Qual mattutina stella
Bella vogl'io brillar.

Del crin le molli anella
Mi giova ad aggraziar.

(*Elvira invita Enrichetta ad acconciare il velo*)

ENR. Elvira mia diletta,
Son presta al tuo pregar.

ART.GIO. Fanciulla e semplicetta
Ognor desia scherzar.
Scusare a te s'aspetta
Suo troppo vezzeggiar.

ELV. A illegiadrir mia prova,
Deh! non aver a vil:
Il velo in foggia nova
Sul capo tuo gentil.

(*ponendo il velo sul capo d' Enrichetta*)

ENR. Il vezzo tuo m'alletta;
Mi è caro secondar.

ELV. O bella, ti celo
Le anella del crin,
Com'io nel bel velo
Mi voglio celar.
Ascosa, o vezzosa,
Nel velo divin
Or sembri la sposa
Che vassi all'altar.

(*a* 3)

ENR. (Ascosa in bianco vel
Or posso, oh Dio, celar
L'affanno, il palpitar,
L'angoscia del mio cor!
Deh! tu, pietoso Ciel,
Raccogli con favor
La prece di dolor
Ch'osai a te levar!)

ART. (Oh! come da quel vel,
Che le nasconde il crin,
Veggio un splendor divin
Di speme a balenar.
Deh! tu, pietoso Ciel,
M'avviva il tuo favor:
Mi fa da un reo furor
La vittima salvar!)

GIO. (Elvira, col suo vel
Un zeffiretto appar,
Un'iride sul mar,
Un silfo in grembo ai fior'.
T'arrida, o cara, il Ciel
Col roseo suo favor.
Tal ch'io ti veggia ognor.
Tra vezzi a giubilar!)

VAL. *e* CORO
(*dentro le scene*)

Elvira, mia / deh! Elvira
Il dì l'ore avanza!

ELV. Ah! il core mi sento
Per gioja balzar.
M'attendi, chè in breve
Vogliamo ballar.

ART. GIO. ENR.
Se il padre s'adira
Ah! riedi a tua stanza
Sarà il tuo fedel
Che t'orni del vel.

(*Elvira parte colle damigelle e con Giorgio*)

SCENA IX.

Enrichetta ed Arturo
(Arturo guarda all' intorno, e trae dalla cintura il foglio avuto da Valton)

Enr. Sulla virginea testa
D' una felice un bianco vel s' addice.
A me non già... (*per deporre il velo*)
Art. T' arresta! (*trattenendola*)
È chiaro don del Ciel! così ravvolta
Deluderai la vigilante scolta...
Tu mia sposa parrai...
Vieni.
Enr. Che dici mai?
Tu corri a tua ruina, a orribil sorte!
Art. Vieni... ah vieni... t' involo a certa morte.

SCENA X.

Riccardo disperato e con ispada nuda, e detti.

Ric. Ferma. Invan rapir pretendi
Ogni ben ch' io aveva in terra:
Qui ti sfido a mortal guerra,
Trema... ah! trema del mio acciar!
Art. Sprezzo, o audace, il tuo furore;
La mortal disfida accetto:
Questo ferro nel tuo petto
Sino all' elsa io vo' piantar.
(*per battersi: Enrichetta si frappone: il velo si scompone, e il suo volto si scopre*)
Enr. Pace... pace... ah! v' arrestate,
Per me sangue non versate.
Art. Ah! che fai?

RIC. La prigioniera?
ERN. Dessa io son!
ART. Tua voce altéra
Or col ferro sosterrai.
Vien...
RIC. Con lei tu illeso andrai.
ART. E fia ver?
ENR. (Qual favellar!)
RIC. Più non vieto a voi l'andar.
CORO Genti a festa! Al tempio andiamo!
(dentro le scene)
ART. ENR. Gente appressa... o Ciel, fuggiamo!
RIC. Sì, fuggite... il vuole un Dio!
ART. Pria che siam oltre le mura
Parlerai!
RIC No: t'assicura.
ART. Tu lo giura.
RIC. Il giuro
(*a* 3) Addio
(*Arturo ed Enrichetta partono*)

SCENA XI.

RICCARDO, poi VALTON, BRUNO, ELVIRA con Damigelle in pompa di nozze, indi Soldati, Puritani, e CASTELLANI. (Riccardo con estrema ansietà guarda dalle logge, e quasi segue cogli occhi i passi dei due fuggiaschi.)

RIC. È già al ponte – Passa il forte
È alle porte – Già n'andò.
CORO Al tempio, al tempio, a festa!
ELV. Dov'è Artur?
RIC. Dianzi fu qui...

ELV. Ove sei, o Artur?...
RIC. Partì!
(suono di tamburo nella fortezza: tutti guardano fuori dalle logge)

GIO. ELV. RIC.
Già fuor delle mura – Laggiù alla pianura
CORO I. La tua prigioniera – La rea messaggiera
Col vil Cavaliero. *(a Valton)*
II. Ciascun su un destriero
Spronando... volando...
TUTTI Mirate colà!
(quadro generale Elvira getta un grido)
VAL. Soldati accorrete – coi bronzi tuonate,
All' arme appellate – correte... volate,
Pel crin trascinate – i due traditor'!
(si vede gran movimento di Soldati e di gente. Poi, dopo il grido all' arme *che si ripete di dentro le scene, si sente battere la generale. La campana del forte suona a stormo: il cannone spara a lenti intervalli. Elvira fa alcuni passi meccanicamente, poi resta immota dopo qualche doloroso grido.)*
TUTTI All' arme.
VAL. T' affretta. *(a Bruno)*
TUTTI *(di dentro)* All' arme!
TUTTI Vendetta!
(Valton gridando vendetta *snuda la spada e alla testa di un drappello di Soldati, parte)*
RIC. Oh! come si pasce – d' affanni e d' ambasce.
L' ardor di vendetta – che m' ange m' alletta:
Oh! come nel seno – si mesce il veleno
Di sdegno e d' amor – di speme e dolor!

ELV. La dama d'Arturo – è a bianco velata
La guarda e sospira – sua sposa la chiama:
Elvira è la dama? Non sono più Elvira?
GIO.CORO Elvira! che dici?
ELV. Io Elvira! ah! no... no!
(Elvira è immobile cogli occhi fissi e spalancati. Si tocca la testa quasi per verificare se ha il velo. Tutto in lei indica una subitanea follia. Grida no *con voce disperata, poi resta immobile, e mesta come prima)*
CORO I. La misera è pallida...
II. È immobile e squallida...
I. Le luci non gira...
II. Sorride, sospira...
TUTTI Demente si fa... Oh Cieli... pietà.
ELV. Arturo, ah! già ritorni? Dunque sei fido ancor?
Ah! vieni al tempio – fedele Arturo,
Eterna fede – mio ben ti giuro!
Com' oggi è puro – sempre avrò il core.
Vivrò d'amore – morrò d'amor.
CORO I. Si crede all'ara...
II. Giura ad Arturo...
I. Ella sì tenera...
II. Ei sì spergiuro...
I. Ella sì candida...
II. Ei traditor...
TUTTI Misera vergine – morrà d'amor!

RIC. CORO

Oh! come ho l'anima – trista e dolente
Udendo i gemiti – dell'innocente.
Oh! come perfido – fu il traditore
Che in tanti spasimi – lasciò quel cor!
GIO. Dio di clemenza – t'offro mia vita
Se all'innocenza – giovi d'aita.

Deh! sii clemente – a un puro core...
Deh! sii possente – sul traditor!

Ric. Più la miro ho più doglia profonda,
E più l'alma s'accende in amore!
Ma più inaspra ed avanza il furore
Contro chi tanto ben m'involò.

Gio. La mia prece pietosa e profonda,
Che a te vien su i sospir' del dolore,
Tu clemente consola, o Signore,
Per la vergin cui l'empio involò!

(*Elvira fa un moto, quasi tornando a vedere Arturo che fugge.*)

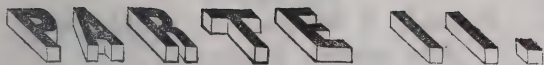
Elv. Ti veggo... già fuggi? O ingrato, abbandoni
Chi tanto t'amò!.. Arturo... oh Dio!... no...

Coro Ahi! dura sciagura – ahi lutto e dolor!
Sì bella, sì pura – del Ciel crëatura,
Nel dì del diletto – schernita, tradita!
Andrà maledetto – il vil traditor.

Elv. Qual febbre vorace – m'uccide, mi sface,
Qual fiamma, qual'ira – m'avvampa e martira!
Fantasmi perversi – fuggite dispersi!
O in tanto furor – sbranatemi il cor.

Tutti Maledizione.

Coro Non casa, non spiaggia raccolga i fuggenti!
In odio del cielo, in odio ai viventi;
Battuti dai venti – da orrende tempeste,
Non trovin lor teste – un luogo a posar!
Erranti, piangenti – in orrida guerra
Col cielo! la terra – il mar, gli elementi.
Da tutti fuggiti, schivati, rejetti,
Negli arsi lor petti – sia vita il penar.

PARTE II.

SCENA I.

SALA con porte in prospetto, vedesi per una di esse qualche fortificazione.

Castellani, Puritani e Bruno

Coro

Tutti Piangon le ciglia – si spezza il cor.
L'inferma figlia – morrà d'amor.
I. Il duol l'invase.
II. La vidi errante
Tra folte piante...
I. Or per sue case
Gridando va: – Pietà... pietà!
Tutti Piangon le ciglia – si spezza il cor.
L'inferma figlia – morrà d'amor!

SCENA II.

Giorgio dagli appartamenti d'Elvira: poi Riccardo con foglio.

Coro Qual novella?
Gio. Or prende posa.
Tutti Sventurata!
Coro È ognor dolente?
Gio. Mesta, e lieta...
Coro È senza tregua.

GIO. Splende il senno... or si dilegua
Alla misera innocente.

TUTTI Come mai?

GIO. Dir lo poss'io?
Se nel duol che m'ange il seno
Ogni voce trema e muor!

CORO Deh! favella...

GIO. Mi lasciate.

CORO Te 'n preghiam.

GIO. Ah! no: cessate.
(*per partire, e i Castellani lo trattengono*)

BRU. CORO
Deh! ti muova quell'ambascia
Che ci aggrava al tuo dolor.

GIO. Siate paghi... v'appressate.
(*tutti fanno cerchio intorno a Giorgio*)
Cinta di rose e col bel crin disciolto
Talor la cara vergine s'aggira,
E chiede all'aura, ai fior' con mesto volto;
Ove andò Elvira!
Geme talor qual tortora amorosa,
Or cade vinta da mortal sudore,
Or l'odi, al suon dell'arpa lamentosa,
Cantar d'amore.
Or scorge Arturo nell'altrui sembiante,
Poi del suo inganno accorta e di sua sorte,
Geme, piange, s'affanna... e ognor più amante
Invoca morte.

CORO Ahi figlia misera – morrà d'amor!
Scenda una folgore – sul traditor.
(*all' ultime parole entra Riccardo con un foglio*)

RIC. Di sua folgore il Ciel non sarà lento!
A scure infame Artur Talbo è dannato
Dall' Anglican Sovrano Parlamento.

CORO — È giusto fato!

RIC. Quaggiù nel mal che questa valle serra
Ai buoni e ai tristi è memorando esempio.

CORO Se la destra di Dio tremenda afferra
Il crin dell'empio.

(*Riccardo scorre coll' occhio il foglio, che tiene àperto, e segue a proclamare i decreti del Parlamento*)

RIC. Di Valton l'innocenza a voi proclama
Il Parlamento, e ai primi onor lo chiama.

CORO

Qual doglia, Valton, se vedran tue ciglia
Insana ancor la tua diletta figlia!

RIC. — E non v'ha speme
Alcuna?

GIO. — Medic' arte n'assecura
Che una subita gioja, o gran sciagura,
Potria sanar la mente sua smarrita.

CORO

Qual mai t'attende, o Artur, pena infinita!

RIC. In me, Duce primier, parla Cromwello.
Il vil, che è ognor in fuga,
E dal suo seno rigettò Inghilterra,
Lunge ne stia. E se sua rea fortuna,
O malizia, lo traga a questa terra,
Non abbia grazia, nè pietade alcuna.

(*il Coro parte*)

SCENA III.

Elvira, e detti.

Elv. Ah! rendetemi la speme,
O lasciatemi morir. (*dentro la scena*)
Gio. Essa qui vien.... la senti?
Oh! come è grave il suon de suoi lamenti.
(*esce Elvira scapigliata. Il volto, il guardo, ed ogni passo ed atto di Elvira palesano la sua pazzia*)
Elv. Qui la voce sua soave
Mi chiamava... e poi sparì.
Quì giurava esser fedele,
Poi crudele – mi fuggì!
Ah! mai più qui assorti insieme
Nella gioja de' sospir'.
Ah! rendetemi la speme
O lasciatemi morir.
Gio. Ric.
Quanto amore è mai raccolto
In quel volto e in quel dolor-
Elv. Chi sei tu?
(*dopo una pausa a Giorgio, il quale per consolarla fa una fisonomia ridente. Elvira ripete le parole che disse a Giorgio allorchè, nella prima parte del Dramma, le diè notizia delle sue nozze con Arturo. Giorgio sorride ma si asciuga le lagrime. Intanto Riccardo dall' altro lato mostra una gran commozione.*)
Gio. Non mi ravvisi?

Elv. Padre mio!... mi chiami al tempio?
Non è sogno... oh! Arturo... oh amor!
Ah! tu sorridi... asciughi il panto!
A Imen mi guidi... al ballo, al canto!
Ognun s'appresta – a nozze, a festa,
E meco in danze esulterà.
Tu pur meco danzerai?
Vieni a nozze.
(si volta, e vede Riccardo, lo prende per mano)
Gio.Ric. (Oh Cielo!)
Elv. Ei piange!
Egli piange... Ei forse amò!
(a Giorgio in disparte e sotto voce: poi torna a fissar Riccardo, gli afferra la mano e torna ad atteggiarsi dolorosamente)
Gio.Ric. (Chi frenar il pianto può!)
Elv. M'odi; e dimmi: amasti mai? *(a Ric.)*
Ric. Gli occhi affissa in sul mio volto,
Ben mi guarda, e lo vedrai...
Elv. Ah! se piangi... ancor tu sai
Che un cor fido nell'amar
Sempre vive di dolor!
(si abbandona al pianto, e si pone la mano sul volto. Giorgio l'abbraccia: essa lo lascia, e passeggia)
Gio. Deh! t'acqueta, o mia diletta,
Tregua al duol dal tempo aspetta.
Elv. Mai!... *(sempre passeggiando per la scena, nè badando ai due che parlano)*
Ric.Gio. Clemente il Ciel ti sia.
Elv. Mai.
Ric.Gio. L'ingrato alfine obblia.

ELV. Ah! mai più ti rivedrò.

RIC.GIO. (Si fa mia la sua ferita,
Mi dispera e squarcia il cor.)

ELV. O toglietemi la vita,
O rendetemi il mio amor!

(*Elvira si volge in atto furente verso Riccardo e Giorgio. Pausa generale. Dopo un poco Elvira sorride e atteggia il volto alla maniera de' pazzi*)

Vien, diletto, è in Ciel la Luna;
Tutto tace intorno intorno:
Fin che spunti in Cielo il giorno,
Vien, ti posa sul mio cor.
Deh! t'affretta, o Arturo mio,
Riedi, o caro, alla tua Elvira:
Essa piange, e ti sospira.
Riedi, o caro, al primo amor.

GIO.RIC. Possa un dì, quell'infelice,
Mercè aver di tanto affetto:
Possa un giorno nel diletto
Obblïare il suo dolor!

GIO. Ricovrarti ormai t'addice,
Stende notte il cupo orror.

(*Elvira è abbattuta dal delirio. Giorgio e Riccardo la invitano a ritirarsi*)

SCENA IV.

GIORGIO osserva all' intorno: poi afferra pel braccio RICCARDO, come uno che parlando, mostra sapere un suo grave segreto.

GIO. Il rival salvar tu déi,
Il rival salvar tu puoi.

RIC. Io no'l posso...

Gio. Tu non vuoi.
Ric. No.
Gio. Tu il salva!
Ric. Ei perirà!
Gio. Tu quell'ora ben rimembri
Che fuggì la prigioniera.
Ric. Sì...
Gio. D'Artur fu colpa intera.
Ric. Tua favella ormai...
Gio. È vera.
Ric. Parla aperto...
Gio. Ho detto assai.
Ric. Fu voler del Parlamento,
Se ha colui la pena estrema
Di tutt'altri l'ardimento
In Artur si domerà.
Io non l'odio, io no'l pavento,
Ma l'indegno perirà.
Gio. Un geloso e reo tormento
Or t'invade e accieca... ah! trema!
Il rimorso e lo spavento
La tua vita strazierà
Se il rival per te fia spento
Un'altr'alma il seguirà.
Ric. Chi?
Gio. Due vittime farai!
E dovunque te ne andrai
L'ombra lor ti seguirà!
Se tra il bujo un fantasma vedrai
Bianco, lieve... che geme e sospira,
Sarà Elvira – che mesta s'aggira,
E ti grida: io son morta per te.
Quando il Cielo è intempesta più scuro
S'odi un'ombra affannosa, che freme,

Sarà Artur che t'incalza, ti preme,
Ti minaccia de' morti il furor.
Se d'Elvira il fantasma dolente
M'apparisce e m'incalzi e s'adiri,
Le mie preci, i singulti, i sospiri
Mi sapranno ottenere mercè.
Se l'odiato fantasma d'Arturo
Sanguinoso sorgesse d'Averno,
Ripiombarlo agli Abissi in eterno
Lo farebbe il mio immenso furor.

(*Giorgio dopo una pausa lo abbraccia piangendo*)

GIO. Il duol che sì m'accora
Vinca la tua bell'anima.

RIC. Han vinto le tue lagrime...
Mira ho bagnato il ciglio.

GIO.RIC. Ogni virtude onora
Chi ha sensi di pietà.

GIO. Mia man non è ancor gelida!
Con te combatterà.

RIC. Forse dell'alba al sorgere
L'oste ci assalirà
S'ei vi sarà.

GIO. Morrà.
Sia voce di terror,
Anglia, vittoria, onor!

(*a 2*) Suoni la tromba, e intrepido
Io pugnerò da forte.
Bello è affrontar la morte
Gridando: Lealtà!
Amor di gloria impavido
Mieta i sanguigni allori,
Poi terga i bei sudori
E i pianti la pietà.

PARTE III.

SCENA I.

LOGGIA in un giardino a boschetto, vicino alla casa d'Elvira: questa casa ha la porta e le finestre con vetri assai trasparenti.

Da lontano si vedono sempre alcune fortificazioni, ecc. Il giorno comincia ad oscurarsi. Si leva un oragano, e mentre più imperversa sentonsi dentro le scene e da lontano alcune grida d' allarme ed un colpo d' archibugio. Poco dopo comparisce Arturo *avvolto in un gran mantello. A poco a poco esce la Luna. La casa internamente vedesi da varie lampade illuminata.*

Art. Son salvo, alfin son salvo. I miei nemici
Fallîro il colpo, e mi smarrir di traccia.
Oh! terra mia natale... oh! primo amore,
Quant'io vi sento, e adoro! Ad ogni passo
Mi balza il cor nel seno, e benedico
Ogni tronco, ogni fronda ed ogni sasso.
Oh! come è dolce, oh! come a un infelice,
Dopo il misero errar di riva in riva,
Toccar alfin la terra sua nativa,
Vedere ed abbracciar colei che in core
Gli fu scolpita per la man d'amore.

(*vedesi trasparire tra i vetri del palazzo Elvira vestita di bianco. Essa, non vista da Arturo trapassa sola e cantando. La sua voce va perdendosi a mano a mano che essa internasi ne' suoi appartamenti*)

ELV. A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator,
E a sfogar l'immenso duolo
Sciolse un cantico d'amor.

ART. La mia canzon d'amore! Ah! Elvira, ah! Elvira,
Ove t'aggiri tu?... Nessun risponde...
A te così io cantava
Di queste selve tra le dense fronde,
E tu allor facevi eco al canto mio!
Deh! se ascoltasti l'amoroso canto...
Odi quel d'un afflitto, odi il mio pianto.
A una fonte afflitto e solo
S' assideva un Trovator.
Toccò l'arpa, e suonò duolo;
Sciolse un canto, e fu dolor.
Brama il Sole allor ch'è sera,
Brama sera allor che è Sol,
Gli par verno primavera,
Ogni riso gli par duol.

SCENA II.

ELVIRA ed ARTURO in disparte.

(*Si vede dietro le vetriate Elvira che ritorna. Poi accostasi alla porta, e sentendosi questo rumore dalla parte del palazzo Arturo si ritira. Elvira esce con un andare smarrito, poi si ferma quasi in atto di stare in ascolto.*

ELV. Finì... me lassa!... oh! come dolce all'alma.

Mi scendea quella voce... Oh Dio! finì...
Mi parve!... Ahi! rimembranze! ahi! vani sogni!
Ah! mio Arturo, ove sei?

ART. A' piedi tuoi.
Elvira, ah! mi perdona! (*inginocchiandosi*)

ELV. Arturo? è desso!
Sei pur tu? Or non m' inganni?

ART. Ingannarti?... ah! no... giammai

ELV. Io vacillo... Temo affanni.

ART. Non temer... spariro i guai,
Ove a noi sorride amor.
Nel mirarti un solo istante
Io sospiro, e mi consolo
D' ogni pianto e dogni duolo
Che provai lontan da te.

ELV. Ch' ei provò lontan da me?...
Quanto tempo?... lo rammenti.
(*dice il primo verso da se stessa, e precisamente da persona che ha la mente confusa per meste ricordanze*)

ART. Fur tre mesi...

ELV. Ah! no: tre secoli
Di sospiri e di tormenti;
Fur tre secoli d' orror!
Ti chiamava ad ogni istante:
Riedi, o Arturo, mi consola,
E rompeva ogni parola
Coi singulti del dolor!

ART. Tua crudel dubbiezza amara
Deponesti, e paga or sei?

ELV. Dì, se a te non era cara,
A che mai seguir colei?

ART. Or t' infingi, o ignori ch' ella

Presso a morte....

ELV. Chi? favella.

ART. La Regina.

ELV. La Regina?

ART. Un indugio... e la meschina
Su d'un palco a morte orribile...

ELV. E fia ver? Qual lume rapido
Or balena al mio pensier.
Dunque m'ami?

ART. E puoi temer?

ELV. Dunque vuoi?

ART. Star teco ognor.
Vieni fra le mie braccia,
Amor, delizia e vita,
Non mi sarai rapita
Or che ti stringo al cor.
Ansante, ognor tremante
Ti chiamo... e ognor ti bramo...,
Vien: mi ripeti: io t'amo,
T'amo d'immenso amor.

ELV. Caro, non ho parola
Ch'esprima il mio contento:
L'alma elevar mi sento
In estasi d'amor.
Ansante... ognor tremante
Ti chiamo, e te sol bramo,
E mille volte: io t'amo,
A te ripete il cor.

(*Elvira si pone sul core la mano d' Arturo. Odesi suon di tamburo*)

ART. Ancor di nuovo questo suon molesto.
I miei nemici!

(*a quel suono Elvira comincia a vàcillare*)

ELV. Sì, quel suon funesto:
Io conosco quel suon... ma tu non sai
Che più no'l temo omai! – Nella mia stanza
Squarciato ho il vel di che s'ornò sua testa...
Calpestai le sue pompe... ed all'aurora...
Con me tu ancora...
Verrai a festa e a danze?...

ART. Oh Dio! che dici?...
(Arturo si ritira un passo, e la guarda fissamente con istupore e spavento)

ELV. Così come tu guardi,
Mi guardan essi, e intender mai non sanno
Il parlar, il mio riso... il duol, l'affanno!

ART. Oh ti scuoti... tu vaneggi?
(sentesi da parti opposte dentro il boschetto voci di Armigeri che incontraudosi si cambiano il motto di fazione.)

I. Alto là!
II. Fidata schiera.
I. E chi viva?
II. Mia bandiera.
I. Viva!
II. Viva!
TUTTI Vincerà!

ART. Vien: ci è forza ormai partir!
ELV. Ah tu vuoi fuggirmi ancor?...
No: collei più non t'avrà.
(Arturo prende per mano Elvira, che lo guarda delirando, essa gettasi ai piedi di Arturo e gli abbraccia le ginocchia. Egli vorrebbesi pure sciogliere da lei, ma questa infelice si volge a gridar soccorso)

ART. Vien.
ELV. T'arresti il mio dolor.

ART. Taci...

ELV. O genti... ei vuol fuggir.

ART. Taci...

ELV. Ajuto per pietà!

ART. Ah?

SCENA III.

RICCARDO, GIORGIO, BRUNO, ARMIGERI con fiaccole e CASTELLANI.

GIO. È qui Arturo?

RIC. Arturo?

TUTTI Arturo!

(*Arturo, che si avvede della demenza di Elvira, resta impietrito di dolore, guardandola immoto, nè curandosi di tutto ciò che accade d'intorno a lui. Elvira è invece stupida per quello che vede. Riccardo, a cui fanno eco i Puritani, si avvanza ad intimare la Sentenza del Parlamento. Alle parole* Morte *vedesi che Elvira cangia di aspetto, ed ogni suo moto ed atto palesa che questo avvenimento tremendo produsse una commozione nel suo eervello ed un totale cangiam. intellet.*)

RIC. Cavalier, ti colse il Nume
Punitor de' tradimenti.

ARM. Pera ucciso fra i tormenti
Chi tradiva il proprio onor!

GIO. Oh infelice! un destin rio
A tal spiaggia or ti guidò!

RIC. ARM.

Talbo Artur la patria e Dio
Te alla morte condannò-

Elv. Morte!

Coro I. A morte!

II. Ahi! qual terror!

I. Dio raggiunge i traditor'!

Elv. Che ascoltai?

II. (Si tramutò.)

Si fe' smorta... ed avvampò!

Gio. Ric.

Se avrà senno... avrà più lagrime
Nel mirar chi per lei muor!

(vedesi che Elvira in sua mente ragiona, ma essa è come persona che svegliasi da lungo sonno. Arturo, dopo averla contemplata, e sentendo le espressioni amorose, le dice le sue parole con affetto immenso, e prendendole la mano)

(*a* 4)

Elv.

Qual mai funerea
Voce funesta
Mi scuote e desta
Dal mio martir!
Io fui sì barbara,
Lo trassi a morte:
M'avrà consorte
Nel suo morir!

Art.

Credeasi, misera!
Da me tradita.
Traea la vita
In tal martir!

Or sfido i fulmini,
Disprezzo il Fato,
Se a lei da lato
Potrò morir!

Ric.

Quel suon funereo,
Ch'apre una tomba,
Cupo rimbomba,
M'infonde orror.
La sorte orribile,
Spense già l'ira,
Mi affanna e inspira
Pietà e dolor.

Gio.

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Nel sen mi piomba,
M'agghiaccia il cor!
Sol posso, ahi misero!
Tremar e fremere.
Non ha piu lagrime
Il mio dolor.

Coro I.

Quel suon funereo;
Ch'apre una tomba ,
Cupo rimbomba,
Infonde orror.
È Dio terribile:
In sua vendetta
Gli empj saetta,
Sterminator!

CORO II.

Quel suon funereo
Feral rimbomba,
Al cor ci piomba,
Gelar ci fa!
Pur fra le lagrime
Speme ci affida
Che Dio ci arrida
Di sua pietà!

(i Puritani, mostrandosi impazienti d' indugiare l' esecuzione dellaSentenza, sono trattenuti dal Coro e da Giorgio. Arturo è sempre intorno ad Elvira)

BRU. CORO

Dio comanda ai figli suoi
Che giustizia alfin si renda.
RIC. GIO. Sol ferocia or parla in voi!
La pietade Iddio v' apprenda!
ART. Deh! ritorna ai sensi tuoi!
ELV. Qual mi cade orribil benda.
ART. Oh mia Elvira!...
ELV. E vivi ancor!...
ART. Teco io sono...
ELV. Ah! il tuo perdono!
Per me a morte, o Arturo mio...
ART. Di tua sorte il reo son io.
ART.ELV. Un amplesso.
BRU. CORO (Avampo e fremo!
GIO. RIC. (Io gelo e tremo!
ART.ELV. Un addio!

BRU. CORO (Ah! fia
GIO. RIC. (Oh Dio! l'estremo!

CORO Cada alfin l'ultrice spada
Sovra il capo al traditor!

ART. Arrestate... vi scostate!
Paventate il mio furor.
Ella è tremante,
Ella è spirante:
Anime perfide,
Sorde a pietà.
Un solo istante
L'ire affrenate,
Poi vi saziate
Di crudeltà.

CORO I. Ah vendetta su i ribaldi!
II. Sì, vendetta!

(all' improvviso tutti si fermano, perchè odesi un suono di corno da caccia; varj Armigeri Puritani escono ad esplorare, e tornano guidando un Messaggero. Questi reca una lettera a Giorgio, che, in compagnia di Riccardo, la scorre: entrambi si volgono ai circostanti con faccia ridente)

TUTTI Suon d'araldi?
È un messaggio.

CORO Un divin raggio
Esploriam.

TUTTI Che mai sarà?

GIO. Esultate, ah! sì esultate:
Già i Stuardi or vinti sono,
La dolc'aura del perdóno,
Ogni cor respirerà.

RIC. PURIT.

A Cromwello onore e gloria!
La vittoria – il guiderà.

ELV. ART.

Dall'angoscia al gaudio estremo
Par quest'alma al Ciel rapita.
Ben so dir che sia la vita
Or che tuo/tua l'amor mi fa.

CORO Siate liete alme amorose:
Qual d'amor foste dolenti:
Lunghi dì per voi ridenti
Quest'istante segnerà.

ELV. ART.

Ah! sento, mio bell'angelo,
Che poca è intiera l'anima
Per esultar nel giubilo
Che amor ci donerà.
Benedirò le lagrime,
L'ansia, i sospir', i gemiti;
Vaneggerò nel palpito
D'un'ebbra voluttà.

TUTTI Amor, pietoso e tenero,
Coronerà di giubilo
L'ansia, i sospir', i palpiti
Di tanta fedeltà.

FINE